

ARCIDIOCESI
DI UDINE



INCONTRI DELL' ARCIVESCOVO

CON IL CLERO E I CONSIGLI PASTORALI FORANIALI
SUL PROGETTO:

«SIANO UNA COSA SOLA

PERCHÉ IL MONDO CREDA» (Gv 17,21)

NUOVE OPPORTUNITÀ PER LA PRESENZA DELLA CHIESA
SUL TERRITORIO FRIULANO:
LE COLLABORAZIONI PASTORALI

OTTOBRE-NOVEMBRE 2016

1. L'IDENTITÀ E LA MISSIONE DELLA CHIESA IN TEMPO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

1.1 PREMESSA

La Chiesa di Udine sente viva l'ansia missionaria a cui ci chiama Papa Francesco, continuando il magistero dei suoi predecessori¹. Egli invita le Chiese diocesane a mettere tutte le risorse a servizio di una nuova evangelizzazione per annunciare «*il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura*»². Essendo, anche, istituzione umana la Chiesa ha bisogno di una sua strutturazione la quale, però, deve servire alla missione, come il Papa sottolinea: «*Ogni struttura ecclesiale diventi un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale. [...] La riforma delle strutture si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie*»³.

Il progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali (CP) riguarda la struttura e l'organizzazione della nostra Diocesi con lo scopo, però, di rendere più efficace la sua opera di annunciare il Vangelo e di trasmettere la fede in Gesù Cristo. Non ci interessa, in altre parole, di riorganizzare in modo più razionale un'azienda ma di trovare *nuove opportunità* perché la Chiesa di Cristo sia ancora presente sul territorio friulano come testimone credibile del Vangelo e madre che genera alla fede.

1.2 L'IDENTITÀ E LA MISSIONE DELLA CHIESA RICEVUTE DA GESÙ CRISTO

Dalla premessa fatta emerge, come basilare punto di partenza, che non ci stiamo interessando di un'istituzione puramente umana, ma della Chiesa di Gesù Cristo. È lui che l'ha generata con la sua morte, risurrezione e con il dono dello Spirito Santo e le ha conferito un'identità e una missione che sono divino-umane. Esse sono state magistralmente espresse nella grande definizione del Concilio Vaticano II: «*La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*»⁴. Questa sua natura e missione si realizza in ogni Chiesa particolare.

È questa definizione che deve ispirare il progetto delle CP in modo che la struttura e l'organizzazione della Chiesa di Udine sia fedele all'identità e alla missione che Cristo le ha dato.

Essa può essere esplicitata in tre dimensioni:

È comunione con Dio e degli uomini tra loro.

È il luogo santo della comunione con Dio Padre in Gesù (di cui è il Corpo) grazie all'azione dello Spirito Santo e della comunione tra gli uomini (che ha la sua pienezza nella Comunione dei santi). La porta di ingresso in questa comunione è il Battesimo e sua fonte e culmine è la celebrazione dell'Eucaristia.

È missione.

La salvezza per ogni uomo è entrare in quella Comunione di cui la Chiesa è segno e strumento, per questo essa ha ricevuto dal suo Signore la missione di annunciare a tutti gli uomini la buona notizia (il Vangelo) che è venuto Gesù; egli è l'unico Salvatore perché ha il potere di liberarci dal peccato e dalla morte e condurci nella Comunione col Padre con il nuovo popolo dei salvati. La missione della Chiesa continua verso coloro che, toccati dal Vangelo, si sono aperti alla fede. Con il battesimo, li rigenera alla vita nuova in Cristo e, poi, li guida in un continuo cammino di conversione e di crescita nella santità, per mezzo della Parola di Dio e dei sacramenti.

¹ Egli invita ad una «*trasformazione missionaria della Chiesa*»; cfr. Esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*», cap. 1°.

² Ibid, n. 23.

³ Ibid, n. 27.

⁴ *Lumen Gentium*, n. 1.

È comunione gerarchica.

Il Concilio Vaticano II precisa che la comunione nella Chiesa ha una costituzione gerarchica⁵. Con questa affermazione ricorda che la Chiesa non è un'istituzione umana i cui membri si danno forme di rappresentanza democratica o di altro tipo. Essa è il Corpo di Gesù Cristo, crocifisso e risorto, che è il suo unico e insostituibile Capo da cui dipende perché egli l'ha generata, donando il suo Corpo e il suo Sangue alla Chiesa che è suo Corpo e la vivifica comunicando ad ogni membro il suo Santo Spirito per mezzo della sua Parola e dei sacramenti. Visibilmente agisce attraverso alcuni battezzati che egli consacra perché abbiano l'autorità di offrire ai fratelli le sorgenti della salvezza (la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, la remissione dei peccati). Grazie al loro servizio lo Spirito Santo nutre la Chiesa e suscita carismi e ministeri che essi hanno il dovere di discernere e valorizzare.

1.3 LE AZIONI FONDAMENTALI ATTRAVERSO CUI LA CHIESA ATTUA LA PROPRIA IDENTITÀ E MISSIONE

La Chiesa cresce nella comunione in Cristo e col Padre nell'unico Spirito (è la sua identità) e invita ogni uomo ad entrare in questa comunione (è la sua missione) compiendo alcune azioni per lei vitali. Per mezzo di esse, infatti, collabora con lo Spirito Santo nell'opera della salvezza che Gesù continua a donare.

Quattro sono le azioni fondamentali che la Chiesa deve ovunque assicurare⁶:

a) L'evangelizzazione

La grande missione della Chiesa è trasmettere l'esperienza di fede in Gesù perché ogni uomo abbia l'opportunità di incontrare il Salvatore. Inoltre, solo trasmettendo la fede la Chiesa ha un futuro in un determinato territorio. Questa trasmissione avviene attraverso l'evangelizzazione che, in questo tempo, si rivolge sia a persone non battezzate che a battezzati che hanno abbandonato la fede.

b) L'iniziazione cristiana

A coloro che accolgono l'annuncio del Vangelo la Chiesa propone l'itinerario dell'iniziazione cristiana attraverso il quale essi giungono ad incontrare personalmente Gesù Cristo e a divenire membri della Chiesa. È un cammino di conversione e di maturazione spirituale che conduce a vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.

c) La liturgia.

Col Battesimo il cristiano ha ricevuto la vocazione alla santità; cioè, la chiamata a crescere nella stessa carità di Cristo fino alla sua pienezza nella vita eterna. Egli può maturare nella carità accogliendo l'opera con lo Spirito Santo che Gesù gli comunica dentro la Chiesa attraverso l'annuncio della Parola di Dio e i sacramenti.

Sono le celebrazioni liturgiche i momenti più fecondi in cui la comunità e ogni battezzato incontra realmente Gesù nell'ascolto della sua Parola e nei sacramenti. Esse si distendono lungo l'anno liturgico nei suoi vari momenti e feste con al centro il Triduo Pasquale.

La celebrazione più importante è *la celebrazione eucaristica*, nel Giorno del Signore, perché è fonte e culmine della vita di ogni battezzato e di tutta la Chiesa.

d) La testimonianza della carità a livello personale e comunitario

La fede è autentica e la vita spirituale è ben formata se porta frutti visibili di carità. Inoltre la testimonianza della carità è una forma di evangelizzazione perché tocca i cuori e li apre al Vangelo di Gesù. La Chiesa, fedele al mandato del suo Signore, riserva un posto privilegiato ai poveri. Altre

⁵ Ibid, cap III.

⁶ Sull'importanza essenziale di queste "azioni" in una pastorale missionaria, si può vedere: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale, Roma 30 Maggio 2004, cap. II.

occasioni importanti per testimoniare la carità possono essere: la professione, l'impegno socio-politico, il volontariato, l'educazione delle nuove generazioni. La comunità cristiana educa i propri fedeli a testimoniare nel quotidiano la carità e a far germogliare anche frutti comunitari di carità.

Queste quattro azioni fondamentali si arricchiscono con altre che possiamo definire "complementari". Ne ricordiamo alcune che, nella nostra tradizione ecclesiale, sono state più presenti e più efficaci:

a) Le esperienze che aiutano il battezzato e la comunità in un continua conversione verso la santità

La Chiesa accompagna i suoi figli in questa conversione offrendo dei "mezzi" di crescita spirituale che nella sua tradizione ha riconosciuto particolarmente efficaci. Essi devono partire dalla celebrazione liturgica (specialmente eucaristica) e condurre ad essa.

Elenchiamo: la "*lectio divina*" personale e comunitaria, l'adorazione eucaristica, la devozione a Maria e ai Santi, esperienze varie di preghiera, l'assistenza spirituale nei tempi di fragilità, proposte di momenti di formazione spirituale e teologica, la guida spirituale ecc.

b) L'accompagnamento alla scoperta e alla realizzazione della specifica vocazione

La vocazione battesimale alla santità è universale; ogni cristiano è chiamato a dare la vita animato dalla carità di Cristo. Questo dono di sé, però, si concretizza nelle specifiche vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata. Nella sua Chiesa diocesana il battezzato ha diritto di trovare aiuti validi per discernere e realizzare la propria personale vocazione.

c) Il dialogo costruttivo con il territorio

La Chiesa è luce, sale e lievito per la società nella quale è radicata, sempre aperta al dialogo costruttivo, anche se evangelicamente critico. A questo scopo cerca forme di confronto e di collaborazione con le istituzioni, le strutture, le organizzazioni del territorio in cui vive e agisce.

2. LE FORME VISIBILI GRAZIE ALLE QUALI L'UNICA CHIESA DI CRISTO SI RENDE PRESENTE E COMPIE LA SUA MISSIONE IN UN TERRITORIO

2.1 LA CHIESA DIOCESANA IN COMUNIONE CON LA CHIESA UNIVERSALE

La Chiesa di Cristo è “*una*” perché è unico il Corpo di Cristo e unico il Popolo di Dio che ha in Gesù il suo Capo e Pastore. Insieme, è “*cattolica*” perché di essa possono diventare membri tutti gli uomini di qualunque razza, popolo e lingua. Grazie alla predicazione del Vangelo e ai sacramenti la Chiesa si è diffusa su tutta la terra rendendosi presente in comunità riunite attorno al Vescovo e al suo presbiterio. Esse si chiamano *Chiese particolari* (o diocesane) e formano l'unica Chiesa cattolica grazie alla comunione invisibile che genera tra loro lo Spirito Santo e la comunione visibile del Collegio episcopale che ha il segno di unità nel Successore di Pietro, il Vescovo di Roma⁷.

Ogni battezzato può fare esperienza di appartenere alla Chiesa partecipando alla vita della sua Chiesa diocesana perché: «*La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, pascolano nel nome del Signore come pastori propri, ordinari ed immediati le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere. Essi però devono riconoscere i diritti che legittimamente competono sia ai patriarchi, sia alle altre autorità gerarchiche*»⁸.

La Chiesa diocesana è Madre e Maestra che, animata dalla stessa carità di Cristo suo Signore e con la potenza dello Spirito Santo, ai suoi figli trasmette la fede in Gesù e poi la nutre perché essi crescano nella santità e siano testimoni del Vangelo nel mondo.

Compie questa sua missione di salvezza specialmente attraverso le "azioni" pastorali che abbiamo sopra elencato, per mezzo delle quali essa offre a ogni persona la concreta possibilità di incontrare Gesù Cristo e la sua salvezza.

Il Vescovo, in comunione e collaborazione stretta col suo presbiterio, ha la responsabilità di promuovere, nella diocesi a lui affidata, l'evangelizzazione e di assicurare l'iniziazione cristiana e la celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti dentro l'anno liturgico. Si preoccupa, inoltre, di offrire esperienze formative, di curare le vocazioni, di stimolare le opere di carità, di tenere vivo il dialogo tra Chiesa e territorio⁹.

2.2 LE PARROCCHIE E LE COLLABORAZIONI PASTORALI

2.2.1 Le parrocchie

Il territorio di una Chiesa diocesana è vasto per cui, fin dai primi secoli, i vescovi hanno costituito delle comunità cristiane là dove, grazie alla predicazione del Vangelo e al Battesimo, nascevano nuovi credenti in Gesù Cristo. Hanno inviato dei presbiteri che, a nome e in piena comunione col loro Vescovo, guidassero queste comunità. Così è avvenuto nella nostra Chiesa madre di Aquileia.

Queste comunità sono state chiamate “*parrocchie*” (“*parà-oichie*”); cioè, comunità cristiane che vivono “in mezzo alle case degli uomini”.

Un documento dei Vescovi italiani definisce con chiarezza la parrocchia nella sua tensione missionaria: «*La parrocchia è una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una*

⁷ Ibid, n. 13.23.

⁸ *Christus Dominus*, n. 11.

⁹ *Lumen Gentium*, n. 23.

pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società»¹⁰. Scriveva Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi»¹¹.

In linea con questa visione pastorale, il Sinodo Diocesano Udinese V afferma che: «*La parrocchia in Friuli è ancora la comunità cristiana locale da privilegiare e potenziare. Ad essa si affiancano e con essa si devono integrare tutte le altre forme nuove e tradizionali di azione e presenza cristiana e pastorale*»¹².

Le parrocchie, fino a pochi anni fa, riuscivano a svolgere la missione di «*rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società*». Ci riuscivano perché avevano le risorse per offrire alle persone del loro territorio le “azioni” pastorali che il vescovo aveva il dovere di assicurare in tutta la diocesi.

Grazie ad esse, ognuno poteva trovare nella propria parrocchia gli aiuti necessari per ricevere la fede e il battesimo, per maturare nella vita cristiana e per testimoniarla nel mondo, per camminare nella santità.

Molte parrocchie, negli ultimi tempi, non hanno più persone e risorse per mettere in atto, in modo efficace, tutte queste “azioni” a favore dei propri cristiani. Dobbiamo, di conseguenza, constatare che non sono più in grado di svolgere in modo sufficientemente efficace la loro missione.

Questo è dovuto a diverse cause. Tra le altre, ricordiamo: il ridimensionamento demografico di molte comunità a causa di una diversa distribuzione della popolazione sul territorio, la mobilità delle persone che cambia il loro rapporto con l'appartenenza territoriale, la diminuzione del numero di sacerdoti.

Di fronte a questa realtà, una domanda si impone: in quali modi la Chiesa diocesana può continuare a svolgere, in tutto il suo territorio, la missione ricevuta da Cristo, anche supplendo alla debolezza della parrocchia? Il cambiamento culturale, sociale e religioso chiede di allargare lo sguardo per individuare le nuove sfide e intercettare le nuove potenzialità. A questo ci sollecita papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia*»¹³.

I recenti orientamenti offerti dall'Episcopato italiano – in particolare nella già citata «*Nota pastorale*»¹⁴ – rispondono anche alla situazione della nostra Chiesa di Udine. Ad essi, quindi, vogliamo ispirarci, confortati dall'esperienza di diverse Diocesi in Italia.

La «*Nota pastorale*» indica, con decisione, la direzione di una “*pastorale integrata*”: «*Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni*»¹⁵. E precisa ulteriormente: «*La riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa"; se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme*»¹⁶.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, in part. n. 3.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap., *Pastores gregis*, 2003, n. 45.

¹² SdU V, n. 125.

¹³ EG, n. 33.

¹⁴ CEI, *Il volto missionario...*, in particolare n. 2.11.

¹⁵ Ibid, n. 6.

¹⁶ Ibid, n.11.

Il progetto delle *Collaborazioni pastorali* vuole essere una forma concreta e stabile di **pastorale integrata** da tradurre in Friuli. Chiede, infatti, alle parrocchie di un determinato territorio di aprirsi alle comunità vicine in un clima di comunione, di dono reciproco e di passione missionaria; convinti che, mettendo assieme le risorse umane e spirituali, saremo più efficaci nell'annunciare il Vangelo e nel condurre le persone ad incontrare Gesù e la sua salvezza. Lo stile di comunione valorizzerà tutte le parrocchie coinvolte stimolando la loro vitalità, senza mortificarne alcuna ed evitando che le più popolose si impongano sulle più piccole. Questa, per altro, è l'originalità della Chiesa nella quale l'unità si consolida nel reciproco dono che le diverse membra si fanno tra loro nella comunione dell'unica fede, speranza e carità.

Non ci si propone di accorpare le parrocchie ma di far sorgere una costruttiva collaborazione tra loro. Si vedrà se particolari situazioni chiederanno il ridimensionamento numerico delle parrocchie o l'eventuale istituzione di nuove.

2.2.2 Le Collaborazioni pastorali

Dopo aver motivato la scelta di avviare le CP, delineiamo le caratteristiche essenziali che dovranno avere tutte le CP. Esse saranno, poi, realizzate nei diversi territori della Diocesi tenendo conto delle situazioni concrete e delle tradizioni locali.

a. Cos'è la Collaborazione pastorale?

- È una collaborazione fraterna, progettuale e strutturata tra le comunità cristiane di un territorio. Essa garantisce la sussistenza dei requisiti essenziali che rendono presente in modo efficace la Chiesa nelle forme principali della sua opera missionaria e pastorale, requisiti che le singole parrocchie non sono sempre in grado di offrire.
- È istituita autorevolmente dal Vescovo il quale indica le parrocchie che saranno chiamate a progettare e attuare insieme l'azione pastorale e missionaria sul loro territorio. Tale istituzione resterà stabile e ogni cambiamento dovrà avere l'approvazione del Vescovo.
- La scelta delle parrocchie che formano una CP sarà guidata da alcuni criteri che possono facilitare la collaborazione, quali: l'omogeneità territoriale (tenendo conto dell'organizzazione civile del territorio), la storia con le sue tradizioni, il numero di abitanti, le esperienze già in atto di collaborazione.

b. L'azione missionaria e pastorale che la CP è chiamata ad assicurare

L'istituzione delle CP ha un unico obiettivo: rendere più viva e feconda la presenza e l'opera missionaria e pastorale della Chiesa di Udine in tutto il territorio ad essa affidato.

Come abbiamo sopra ricordato, questa missione della Chiesa si concretizza in alcune **“azioni”** grazie alle quali essa continua a comunicare il Vangelo di Gesù e la sua salvezza. Le parrocchie coinvolte in un'unica CP dovranno collaborare tra loro per offrire a tutti queste azioni operando in alcuni **“ambiti pastorali”**. Azioni e ambiti dovranno costituire l'asse portante di ogni loro programma pastorale.

- Per chiarezza, elenchiamo ancora le azioni missionarie e pastorali della Collaborazione Pastorale:
 1. Le azioni fondamentali:
 - l'evangelizzazione;
 - l'iniziazione cristiana;
 - le celebrazioni liturgiche;
 - la testimonianza della carità a livello personale e comunitario.
 2. Altre azioni complementari:
 - i “mezzi” che aiutano una crescita spirituale;
 - l'accompagnamento vocazionale;
 - forme di testimonianza della carità;
 - dialogo con il territorio.

- Queste azioni saranno messe in atto all'interno di alcuni ambiti pastorali che saranno affidati a degli operatori pastorali (presbiteri, diaconi, religiosi e laici) opportunamente preparati e coordinati da referenti. Su questo riconfermiamo la prassi indicata da precedenti documenti diocesani¹⁷ e che prevedono questi ambiti:
 - a. catechesi che si occupa dei fanciulli e genitori dal battesimo alla prima comunione;
 - b. pastorale giovanile che si occupa dei preadolescenti e dei giovani;
 - c. liturgia e spiritualità;
 - d. pastorale familiare;
 - e. pastorale della carità e missionaria;
 - f. pastorale sociale, culturale e comunicazione;
 - g. economia e gestione delle strutture.

c. *Le figure ministeriali*¹⁸

La Chiesa è il Corpo vivo di Cristo che cresce e compie la sua missione grazie a molteplici ministeri e carismi. Di essi hanno bisogno anche le CP che sono la presenza della Chiesa diocesana in un determinato territorio. Senza voler fare un elenco esauriente, alcuni vanno particolarmente valorizzati:

- la CP è affidata, progressivamente, dal Vescovo alla guida pastorale di un parroco che lo rappresenta in quella porzione della Chiesa diocesana. Egli ha la responsabilità pastorale di tutte le comunità che formano la CP e per questo è nominato parroco di ognuna. Il Vescovo indicherà la sede dove risiede.
- Il parroco potrà essere coadiuvato da altri sacerdoti che, in comunione, eserciteranno l'unico ministero pastorale e avranno, contemporaneamente, una nomina specifica di vicari parrocchiali di tutte le parrocchie (se sono giovani) o di collaboratori (se sono anziani).
- Può essere presente il ministero diaconale a cui riconoscere la specificità del suo servizio.
- Il carisma della Vita religiosa, sia femminile che maschile, deve trovare nelle CP il contesto per offrire la propria testimonianza evangelica e un prezioso contributo all'interno del programma pastorale.
- In ogni CP sono costituiti i referenti che coordinano i diversi ambiti della pastorale. Essi hanno un mandato dal parroco della durata di cinque anni. Non si prevedono più referenti pastorali a livello parrocchiale, ma i referenti delle CP saranno espressi da parrocchie diverse. Per ogni ambito, uno dei referenti si assume il compito di referente foraniale.
- I laici, impegnati nei diversi ambiti dell'opera missionaria e pastorale, (catechesi, pastorale giovanile, liturgia, carità, pastorale familiare, cultura, comunicazione) programmano e coordinano la loro attività a livello di CP, coinvolgendo sempre tutte le parrocchie.
- Nelle parrocchie è opportuno che siano individuati e valorizzati uno o più laici che si interessano di vari aspetti della vita comunitaria. Essi possono essere un prezioso punto di riferimento sia per il parroco che per i parrocchiani. Il servizio non sarà formalizzato ma mantenuto nella dimensione di spontaneità dalla quale spesso nasce, purché sia svolto con equilibrio e in sintonia con il parroco.
- I carismi laicali associati (associazioni e movimenti) vanno valorizzati e coinvolti nel programma pastorale unitario perché sono una ricchezza per molti laici che cercano un riferimento per la loro crescita spirituale.
- In ogni CP va prevista una segreteria che sia un riferimento fisico costante per accogliere, ascoltare e indirizzare le persone.

¹⁷ PIETRO BROLLO, «Signore, sulla tua parola...», 2004, p. 32-42; ARCIDIOCESI DI UDINE, *Il referente pastorale laico. Orientamenti pastorali*, 2008.

¹⁸ Sulle figure ministeriali si può vedere: *ibid.*, n. 12.

d. Gli organismi di partecipazione

Per promuovere un cammino di comunione e di collaborazione tra le comunità parrocchiali che formano la CP molto importanti sono gli organismi di partecipazione grazie ai quali è possibile portare avanti, passo dopo passo, tale cammino.

- La CP ha un *Consiglio Pastorale unico* che studia la situazione, elabora un programma pastorale comune e verifica tale programma, nella prospettiva di una pastorale integrata che tenga conto di tutte le parrocchie. Esso è composto dai sacerdoti, dai diaconi, da un rappresentante dei religiosi/e presenti nella CP, dai referenti degli ambiti della pastorale e da due rappresentanti di ogni parrocchia. I criteri di composizione e di funzionamento del Consiglio Pastorale seguono indicazioni diocesane omogenee¹⁹.
- Ogni parrocchia conserva il proprio CPAE (con la sua contabilità a norma del Diritto Canonico). Due rappresentanti dei CPAE di ogni parrocchia formano *un gruppo di coordinamento* che si riunisce periodicamente. Tale gruppo deve favorire la collaborazione tra parrocchie trattando le questioni di comune interesse.

e. La vita liturgica delle CP

- Particolare attenzione va data alla vita liturgica della CP sia per l'importanza che ha nella vita del cristiano e della Chiesa, sia perché la condivisione delle celebrazioni liturgiche sarà un'esperienza decisiva per vivere una vera collaborazione e comunione tra le parrocchie. Ci guida la convinzione che ogni battezzato ha il diritto di trovare all'interno della CP la possibilità di partecipare alle fondamentali celebrazioni liturgiche.
- Va offerta a tutti la possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale (da vespro a vespro) assicurando all'interno della CP un numero adeguato di SS. Messe, raggiungibili senza eccessiva difficoltà. Inoltre, la S. Messa va celebrata là dove ci siano le condizioni adeguate: un'assemblea sufficiente e i ministeri richiesti (lettori, commentatori, coro, ministranti ecc.).
- Per evitare l'anonimato sarà molto importante curare le relazioni tra le persone e le comunità che condividono la stessa celebrazione.
- Nel caso di gravi difficoltà possono essere previsti degli incontri di preghiera in assenza di celebrazione eucaristica con la lettura della Parola di Dio domenicale, la preghiera comune e la distribuzione della comunione eucaristica (come per gli anziani e malati che non possono essere presenti alla celebrazione della comunità). Tali celebrazioni sono disciplinate dal vescovo.
- Nelle chiese in cui non c'è la S. Messa è auspicabile che nel giorno del Signore siano organizzati, comunque, momenti di preghiera (liturgia delle ore, rosario, adorazione eucaristica) anche se non sostituiscono la partecipazione alla S. Messa.
- La celebrazione del Triduo pasquale è per sua natura unitaria. La CP assicura una o più celebrazioni del Triduo in cui convergono i fedeli di più parrocchie, mettendo assieme le forze ministeriali in modo che la celebrazione stessa sia curata e significativa.
- Nella CP va tenuta presente la modalità con cui i candidati hanno fatto la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (il battesimo, la prima confessione, la prima comunione e la cresima). Se un gruppo ha fatto la preparazione assieme, si potrà considerare anche l'opportunità di una celebrazione comune. In tal caso si curi successivamente una liturgia di accoglienza nelle singole parrocchie.
- Le altre celebrazioni, feste patronali, pie devozioni potranno essere distribuite all'interno della CP valorizzando il riferimento alle singole comunità.
- Si daranno linee orientative anche per la celebrazione dei matrimoni e dei funerali.

¹⁹ Il Consiglio Pastorale non dovrà sentirsi, prima di tutto, come un organismo organizzativo e operativo ma come una piccola comunità (una specie di "cenacolo") che condivide la fede, la preghiera, la passione per la Chiesa, lo spirito evangelico del servizio e le prospettive pastorali date dal Vescovo. Ha bisogno, di conseguenza, di una formazione permanente.

3. LE FORME DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL VESCOVO E LE COMUNITÀ CRISTIANE DEL TERRITORIO (PARROCCHIE E CP): LE FORANIE E LA CURIA DIOCESANA

Nella Chiesa diocesana è fondamentale che sia custodito il legame organico e vitale tra il ministero del Vescovo e le comunità cristiane del territorio, guidate dai presbiteri.

Questo legame è, prima di tutto, di natura soprannaturale, basato sulla fede, sulla preghiera, sulla comunione nell'unica eucaristia. Esso però va sostenuto anche da forme di collegamento e di coordinamento che favoriscano in diocesi: cammini condivisi, la realizzazione e la verifica di programmi pastorali, la possibilità di formazione, un'organizzazione comune sul piano amministrativo e giuridico.

In diocesi abbiamo, sostanzialmente, due forme di coordinamento: le foranie e la curia. Esse hanno un compito sussidiario.

3.1. LA FORANIA²⁰

a. Cos'è la forania

- È una forma di coordinamento tra più CP con la funzione di favorire la vita, la missione, la comunione e la partecipazione all'unica Chiesa diocesana. Essa è istituita dal Vescovo.
- La forania è guidata da un Vicario foraneo, scelto dal Vescovo, il quale è a servizio dei sacerdoti e delle comunità per favorire la collaborazione e la comunione fraterna. È, inoltre, membro del Collegio dei Vicari foranei che collabora col Vescovo per la guida pastorale della Chiesa diocesana.
- In ogni forania è costituito un Consiglio pastorale foraniale formato dal vicario foraneo, dai parroci, dai direttori dei consigli pastorali delle CP, da un rappresentante dei religiosi/e, da un referente per ambito pastorale scelto tra i referenti delle CP.

b. I compiti della forania

Essendo un organismo di collegamento sussidiario, la forania favorisce le attività pastorali che la singola CP non può assicurare, sempre in comunione con gli indirizzi della Chiesa diocesana. In particolare:

- offre ai sacerdoti occasioni di incontro per curare la loro formazione soprattutto spirituale, per un vicendevole confronto e per un aiuto fraterno. I sacerdoti si riuniscono periodicamente nella congrega, presieduta dal Vicario foraneo e alla quale possono partecipare anche i diaconi;
- organizza momenti di formazione per gli operatori pastorali (catechisti, animatori, ministri della liturgia, volontari della carità, pastorale familiare);
- cura itinerari di preparazione ai sacramenti degli adulti: gli itinerari di iniziazione cristiana, il completamento del cammino di iniziazione cristiana, la formazione al matrimonio (sempre in sinergia con le CP);
- organizza uno o più centri di ascolto Caritas a servizio dei poveri favorendo una rete di collaborazione tra le parrocchie e con altre realtà caritative (ad esempio, i gruppi di S. Vincenzo);

²⁰ «Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei» (CJC 374). Il Sinodo Diocesano Udinese V ha puntualizzato le funzioni della forania definendola fra l'altro: luogo di confronto e sostegno pastorale (15); luogo per i corsi dei catechisti (54). Luogo in cui si promuovono: la formazione cristiana permanente (109), la collaborazione pastorale foraniale (131), incontri per formatori pastorali (132).

- tiene i rapporti con le espressioni territoriali di area vasta sia civili che religiose;
- potrebbe offrire un aiuto sussidiario per la gestione dei beni mobili e immobili delle parrocchie che la compongono. Va studiato un progetto di sostegno e di verifica di tale gestione, da attuare nelle Foranie.

c. Riorganizzazione delle foranie

L'introduzione delle CP comporta una riorganizzazione anche delle foranie:

- va rivisto il loro numero tenendo conto di un'adeguata presenza di CP e di sacerdoti, della omogeneità territoriale, della facilità delle comunicazioni;
- va reimpostata l'attività delle foranie secondo criteri omogenei in tutta la diocesi e con attenzione alle caratteristiche del territorio.

3.2 LA CURIA DIOCESANA²¹

Gli organismi che formano la Curia e le persone che vi prestano la loro opera coadiuvano il Vescovo nel suo ministero di maestro, santificatore e pastore della Chiesa diocesana²².

Nell'avvio e nell'accompagnamento delle CP sarà particolarmente preziosa l'opera degli uffici e degli organismi diocesani pastorali; un'opera di collaborazione col Vescovo e con le CP stesse:

- aiuteranno il Vescovo ad elaborare e proporre sia alle CP che alle foranie orientamenti ed indicazioni autorevoli per avviare e portare avanti i vari ambiti della pastorale, sopra ricordati, in stile di comunione e collaborazione. Questo sarà un lavoro importante che riguarderà l'iniziazione cristiana e la catechesi; la liturgia e la celebrazione dei sacramenti, con particolare attenzione alla centralità della celebrazione eucaristica e del Triduo pasquale; la pastorale giovanile e familiare; l'azione caritativa; la comunicazione e altri ambiti;
- seguiranno le CP e le foranie per sostenere e monitorare il progressivo cammino che fanno.

3.3 GLI ALTRI ORGANISMI DIOCESANI

Ci sono altri organismi diocesani che collaborano con il Vescovo nell'esercizio del suo ministero a favore della Chiesa diocesana: il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesani, il Collegio dei Vicari foranei, il Collegio dei Consultori, il Consiglio diocesano per gli affari economici.

Anch'essi potranno offrire, ognuno per la sua specifica parte, il loro contributo all'avvio e consolidamento delle CP.

N.B. FINALE

Il presente documento offre le indicazioni essenziali alla costituzione delle nuove Foranie e delle Collaborazioni Pastorali. Esso sarà, successivamente, accompagnato da un testo che offrirà indicazioni specifiche e più dettagliate per guidare la loro attuazione.

²¹ «La curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria» (CJC 469).

²² *Lumen Gentium*, nn. 24-27.

DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DELLE CP E DELLE FORANIE

PREMESSE:

1. Alcuni criteri generali da tener presenti:

- *la storia dei confini ecclesiastici e comunali;*
- *le appartenenze del passato;*
- *i confini comunali attuali e l'orientamento delle prossime ridefinizioni territoriali;*
- *i riferimenti civili istituzionali, scolastici, sociali;*
- *l'omogeneità culturale;*
- *le distanze;*
- *la continuità di progetto e di impostazione con iniziative già attive sul territorio;*
- *la presenza di strutture adeguate per formazione e celebrazioni condivise.*

2. Un'attenzione particolare va riservata sia alla **città di Udine** che alle **zone montane**.

- Le CP delle zone montane avranno un numero di abitanti più contenuto e potranno essere considerate delle articolazioni al loro interno, tenendo conto delle distanze e della configurazione del territorio.
- Per la città di Udine vanno considerate le ridotte distanze e la forte mobilità della popolazione. Per questo è prevista una suddivisione in CP ma nell'orizzonte di una pastorale cittadina.

3. Nell'elenco delle Parrocchie che formano la CP, i capoluoghi comunali sono indicati con carattere normale e le frazioni in corsivo.

1. FORANIA DELLA MONTAGNA:

CP 1. Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Ampezzo, Socchieve; Enemonzo, *Maiaso*, Raveo e Preone.

CP 2. Sappada, Forni Avoltri, Rigolato, Comeglians, *Tualis*, Ravascletto, Ovaro, *Mione-Luint*, *Luincis*, *Liariis*, Prato Carnico, *Pesariis*.

CP 3. Paluzza, *Timau*, *Cleulis*, Sutrio, Cercivento, Ligosullo, Treppo Carnico.

CP 4. Arta Terme, *Piano d'Arta*, *Cedarchis*, *Rivalpo-Valle*, *Salino*, *Dierico*, Paularo, Zuglio.

CP 5. Villa Santina, *Invillino*, Lauco.

CP 6. Tolmezzo, *Illegio*, *Betania*, *Fusea*, *Cazzaso*, *Terzo-Lorenzaso*, *Imponzo*, *Caneva*, Cavazzo, Amaro, *Verzegnis*, *Chiaicis*.

CP 7. Moggio e Resiutta, *Stolvizza*, *Oseacco*, Resia, Pontebba, Dogna e Chiusaforte.

CP 8: Tarvisio, *Camporosso*, *Fusine*, *Cave del Predil*, *Ugovizza*, Valbruna-Malborghetto.

2. FORANIA GEMONA-BUJA

CP 9. Buja, *Avilla*, *Madonna*, *Tomba*, *Urbignacco*.

CP 10. Gemona, *Campolessi*, *Ospedaletto*, Artegna, Montenars.

CP 11. Osoppo, *Trasaghis*, *Alesso*, *Avasinis*, Bordano, Venzone, *Portis-Carnia*.

3. FORANIA DI TARCENTO-NIMIS

CP 12. Tarcento, *Ciseriis, Sedilis, Coia-Samardenchia, Collalto, Collerumiz, Loneriaco, Segnacco, Magnano in Riviera, Bueriis, Billerio.*

CP 13. Nimis, *Cergneu, Torlano, Attimis, Forame, Racchiuso, Subit, Taipana, Monteaperta, Platischis, Prossenico, Lusevera, Pradielis, Villanova delle Grotte.*

CP 14. Povoletto, *Salt, Magredis, Ravosa, Savorgnano al Torre.*

CP 15. Reana, *Cortale, Qualso, Ribis, Rizzolo, Valle del Roiale, Zompitta, Vergnacco.*

CP 16. Tricesimo, *Fraelacco, Ara, Cassacco, Raspano.*

4. VICARIATO URBANO DI UDINE

CP 17. *Duomo, San Quirino, SS. Redentore, B.V. delle Grazie.*

CP 18. *B.V. del Carmine, San Paolino, Laipacco.*

CP 19. *Sacro Cuore, Buon Pastore, S. Gottardo, Godia e Beivars e San Giovanni Bosco.*

CP 20. *San Giorgio Maggiore, Cristo, Sant'Osvaldo, San Paolo.*

CP 21. *San Nicolò al Tempio, San Giuseppe, San Rocco, Cormor.*

CP 22. *San Domenico, Santa Maria Assunta, Rizzi, San Cromazio.*

CP 23. *San Marco, Paderno e Fatima.*

CP 24. *San Pio X, Cussignacco, Papparotti.*

CP 25. *Pasian di Prato, Colloredo di Prato, Santa Caterina, Passons.*

CP 26. *Tavagnacco, Feletto, Adegliacco, Branco, Molin Nuovo, Cavalicco, Colugna.*

CP 27. *Campoformido, Basaldella, Bressa e Orgnano.*

5. FORANIA DI FAGAGNA-S. DANIELE

CP 28. *Fagagna, Ciconicco, Villalta, Madrisio, San Vito, Silvella.*

CP 29. *Martignacco, Nogaredo di Prato.*

CP 30. *Moruzzo, Santa Margherita, Pagnacco, Plaino.*

CP 31. *San Daniele, Villanova, San Pietro, Muris, San Giacomo, Pignano, Forgaria, Flagogna e Cornino.*

CP 32. *Majano, Comerzo, Susans, S. Tomaso, Farla, Pers.*

CP 33. *Coseano, Nogaredo di Corno, Cisterna, Barazzetto, Rive d'Arcano, Rodeano Basso, Dignano, Carpacco, Vidulis.*

CP 34. *Treppo Grande, Vendoglio, Colloredo di Montalbano, Mels e Caporiacco.*

6. FORANIA DI CODROIPO

CP 35. Codroipo, *Goricizza*.

CP 36. Basiliano, *Variano, Basagliapenta, Vissandone, Blessano, Villaorba, San Marco, Plasencis*.

CP 37. Sedegliano, *Grions, San Lorenzo, Turrida, Gradisca, Coderno, Ravis, Pozzo, Beano, Mereto di Tomba, Pantianicco, Tomba di Mereto, Flaibano, Sant'Odorico*.

CP 38. Bertiole, *Pozzecco, Virco, Lonca, Rivolto, Zompicchia e Muscetto*.

CP 39. Camino, *Bugnis, Biauzzo, Iutizzo, Varmo, Gradiscutta, Canussio, Roveredo, Romans, Belgrado*.

7. FORANIA DI CIVIDALE – ROSAZZO – SAN PIETRO AL NATISONE

CP 40. Cividale, *Rubignacco, Purgessimo, Sanguarzo, Rualis, Gagliano, Moimacco, Prepotto, Premariacco, Ippolis e Orsaria*.

CP 41. Remanzacco, *Cerneglons, Orzano, Ziracco, Grions al Torre*.

CP 42. Faedis, *Campeglio, Torreano, Prestento*.

CP 43. Manzano, *Case, Oleis-Rosazzo, San Lorenzo, Manzinello*.

CP 44. Buttrio, *Camino, Pradamano, Lovaria*.

CP 45. San Giovanni al Natisone, *Dolegnano, Villanova dello Iudrio, Medeuzza, Corno di Rosazzo, Sant'Andrat*.

CP 46. San Pietro al Natisone, *Pulfero, Brischis, Antro, Erbezzo, San Leonardo, Liessa, Drenchia, Savogna, Tercimonte, Stregna, Tribil*.

8. FORANIA DI PALMANOVA – MORTEGLIANO

CP 47. Palmanova, *Ialmicco, Bagnaria Arsa, Sevegliano*.

CP 48. Gonars, *Fauglis, Ontagnano, Bicinicco, Gris-Cuccana, Felettis*.

CP 49. Pavia di Udine, *Lauzacco, Lumignacco, Risano, Percoto, Santa Maria la Longa, Mereto di Capitolò, Santo Stefano Udinese, Trivignano, Clauiano*.

CP 50. Mortegliano, *Lavariano, Chiasiellis, Lestizza, Sclaunicco, Galleriano, Nespoledo, Villacaccia, S. Maria di Sclaunicco*.

CP 51. Pozzuolo del Friuli, *Carpenedo, Terenzano, Cargnacco, Sammardenchia, Zugliano*.

CP 52. Talmassons, *Sant'Andrat, Flumignano, Flambro, Castions di Strada, Morsano*.

9. FORANIA DI LATISANA – PORPETTO

CP 53. Rivignano, *Teor, Ariis, Campomolle, Driolassa, Flambruzzo-Sivigliano, Pocenia, Torsa*.

CP 54. Latisana, *Latisanotta, Gorgo, Ronchis, Fraforeano*.

CP 55. Palazzolo, *Piancada, Precenicco, Muzzana, Rivarotta*.

CP 56. Lignano, *Bevazzana, Pertegada*.

CP 57. San Giorgio di Nogaro, *Villanova, Zellina, Porto Nogaro, Porpetto, Corgnolo, Castello, Carlino e Marano*.

CP 58. Torviscosa, *Malisana, Castions delle Mura, Campolonghetto*.

INDICAZIONI PER IL LAVORO DEI CONSIGLI PASTORALI FORANIALI

1. LE PROSSIME TAPPE DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO

Ricordiamo le tappe del cammino di attuazione del progetto diocesano che prevediamo di percorrere durante questo anno pastorale.

- a. Entro fine gennaio 2017 i Consigli pastorali foraniali sono invitati a riflettere sulla bozza del progetto: «SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDIA (Gv 17, 21). *Nuove opportunità per la presenza della Chiesa sul territorio friulano: le Collaborazioni pastorali*».
- b. Raccogliendo tutti i contributi, si lavorerà alla stesura del testo definitivo del progetto diocesano, con l'obiettivo di completarlo entro l'autunno.
- c. Il vescovo approverà definitivamente il testo, accompagnandolo con una sua lettera pastorale. Inizierà, a quel punto, l'attuazione del progetto secondo modalità che si stanno studiando e che saranno indicate. In particolare, il vescovo accompagnerà l'avvio delle CP con una visita pastorale.

2. GRIGLIA PER IL LAVORO DEI CONSIGLI PASTORALI FORANIALI

Offriamo una griglia per facilitare la riflessione dei Consigli pastorali foraniali sulla bozza del progetto diocesano. Ordinando i contributi secondo la griglia sarà più agevole fare sintesi del lavoro di tutti i Consigli.

- a. Ci sembrano chiari gli obiettivi del progetto pastorale? Potrà, a nostro parere, aiutare la Chiesa di Udine nella sua missione in questo tempo?
- b. Abbiamo osservazioni da fare sull'impostazione generale del documento e sul primo capitolo: «*L'identità e la missione della Chiesa in tempo di nuova evangelizzazione*»?
- c. Nel secondo capitolo: «*Le forme visibili grazie alle quali l'unica Chiesa di Cristo si rende presente e compie la sua missione in un territorio*», dedichiamoci, in particolare, al punto 2.2.2 che riguarda le CP. Ordiniamo le nostre osservazioni su ognuno dei cinque passaggi che le presentano.
- d. Sul capitolo terzo soffermiamoci sul tema delle nuove foranie; sul loro compito specifico e la loro impostazione.
- e. Prendendo in considerazione l'ipotesi di «delimitazione geografica delle CP e delle nuove foranie», limitiamo le nostre osservazioni al territorio della nostra futura forania. Teniamo presenti i criteri generali indicati e che il numero delle CP non potrà superare quello indicato nella bozza.

3. INDICAZIONI PRATICHE

- a. Al lavoro dei Consigli pastorali foraniali potranno essere invitate anche altre persone in grado di dare un utile contributo.
- b. Ci sia un moderatore che sappia guidare in modo ordinato la riflessione. Specialmente, ci sia un valido segretario che sappia raccogliere fedelmente le osservazioni che sono condivise dalla maggioranza dei partecipanti.
- c. Si prega che la relazione finale sia sintetica, organizzata per punti e firmata dal Vicario Foraneo e dal direttore del CPF per evitare che qualche verbalista zelante possa trasferire in diocesi la sua opinione o quella di un gruppo soltanto.
- d. La sintesi scritta va consegnata entro metà febbraio alla Segreteria degli Uffici e Servizi Pastorali (e-mail: segreteriaacap@diocesiudine.it; fax 0432-511838; tel. 0432-414514)

INDICE

Siano una cosa sola perché il mondo creda	1
1. L'identità e la missione della Chiesa in tempo di nuova evangelizzazione	2
2. Le forme visibili grazie alle quali l'unica Chiesa di Cristo si rende presente e compie la sua missione in un territorio	5
3. Le forme di coordinamento tra il ministero del Vescovo e le comunità cristiane del territorio (Parrocchie e CP): le Foranie e la Curia Diocesana	10
Delimitazione geografica delle CP e delle Foranie	12
Indicazioni per il lavoro dei Consigli Pastoral Foraniali	15